

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/07/2011 Il Giornale - Nazionale	3
<b>Allarme Istat sui tagli I rischi: più tasse locali e travet demotivati</b>	
14/07/2011 Il Sole 24 Ore	4
<b>«Una manovra rafforzata»</b>	
14/07/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>Piccoli costretti a unire le forze</b>	
14/07/2011 Il Sole 24 Ore	7
<b>Niente tagli ai fondi dei Comuni</b>	
14/07/2011 Il Tempo - Nazionale	8
<b>Patto di stabilità Scontro fra Lega e senatori del Sud</b>	
14/07/2011 ItaliaOggi	9
<b>Ticket sanitario da subito Patto di stabilità ridisegnato</b>	
14/07/2011 ItaliaOggi	10
<b>Le novità degli emendamenti</b>	
14/07/2011 La Padania	11
<b>PATTO DI STABILITÀ: 117,6 MILIONI IN ARRIVO PER IL TORINESE</b>	
14/07/2011 La Repubblica - Nazionale	12
<b>Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere</b>	
14/07/2011 La Stampa - NAZIONALE	14
<b>Cambia il patto di stabilità Fusioni fra enti locali</b>	
14/07/2011 Libero - Nazionale	15
<b>Se il Sud non ce la fa federalismo solo al Nord</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**11 articoli**

focus

## **Allarme Istat sui tagli I rischi: più tasse locali e travet demotivati**

Dall'attuazione della manovra potrebbe derivare un aumento di tasse locali e di tariffe, rileva il presidente dell'Istat Enrico Giovannini sentito dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Molte delle misure proposte conducono a un aggiustamento di natura certa, come nel caso dei tagli alla sanità, agli enti locali, all'indicizzazione delle pensioni, o della prosecuzione del blocco delle remunerazioni nella pubblica amministrazione». Secondo Giovannini, «la riduzione nell'incertezza sulla realizzazione degli obiettivi di bilancio - oltre ai possibili effetti sull'erogazione di servizi - potrebbe avere un impatto di natura fiscale e su prezzi e tariffe. La compressione di alcune voci di spesa potrebbe, infatti, determinare un effetto "scalino" al termine dell'orizzonte temporale della manovra, e/o essere trasferita "a valle" attraverso nuove imposte e rialzi delle tariffe da parte degli enti locali». La relazione Istat si sofferma anche su un altro aspetto. «Dato il livello già oggi non sostanzialmente difforme rispetto a quello delle retribuzioni private, si segnala che un blocco così prolungato potrebbe anche comportare uno scalino di differenziali salariali rispetto al settore privato. Al di là dell'effetto macroeconomico di riduzione del reddito reale per molte famiglie, il blocco potrebbe comportare una demotivazione del personale e una perdita delle risorse umane più qualificate, visto l'aumento della competitività retributiva del settore privato».

## «Una manovra rafforzata»

Tremonti: avanti con le privatizzazioni - «Spread problema della Ue»

Isabella Bufacchi

ROMA

«Il decreto per il pareggio di bilancio sarà rafforzato su tutto il quadriennio, sarà approvato entro venerdì e sarà accompagnato da chi si è preso e si prende la responsabilità di averlo presentato». Così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha aperto ieri il suo intervento all'assemblea dell'Abi. Con quelle che per sdrammatizzare ha chiamato «comunicazioni di servizio», rivolgendosi non solo al gotha del mondo bancario ma anche ai mercati finanziari che in questi giorni hanno esteso il contagio della crisi greca all'Italia per sfidare la tenuta della moneta unica. Tremonti ha dato tre notizie per allentare le tensioni sullo spread Btp-Bund: la manovra non verrà indebolita ma potenziata, non avrà tempi di approvazione lunghi e incerti ma sarà varata entro domani e lui resterà al suo posto. «Hic manebimus optime», ha detto citando Tito Livio, come suggeritogli: siamo qui per restarci, e benissimo, è il messaggio conferito alla comunità finanziaria.

Guardando avanti, oltre la manovra, Tremonti ha annunciato che «passata la fase di crisi» dovrà riprendere il processo delle privatizzazioni. «Puoi privatizzare se qualcuno compra a un livello di prezzo ragionevole - ha detto, come se pensasse a voce alta -. Non puoi privatizzare a prescindere da un corretto valore di mercato». Questo processo inizierà dalla finanza locale, con una serie di meccanismi di incentivi e disincentivi nel patto di stabilità degli enti locali e territoriali, che saranno spinti a «vendere tutto ciò che non è acqua». In sostanza, prenderanno meno se non venderanno quando invece avrebbero potuto dismettere. Inoltre, ha aggiunto, il Governo pensa «ad una deroga rispetto al vecchio Dpcm sulle privatizzazioni» per poter procedere in maniera più veloce, senza procedure così complesse ma «salvaguardando tutte le garanzie». Tremonti ha poi fatto sapere che nel decreto sulla manovra verrà inserita una norma sulle liberalizzazioni. «Entro sei mesi tutto il campo delle attività sarà libero nel caso in cui non verrà previsto niente di diverso. Questa è una norma europea, scritta in inglese che noi abbiamo tradotto», ha detto.

Difendendo la politica di rigore sul bilancio pubblico, Tremonti ha sostenuto che «senza la tenuta dei conti pubblici non c'era sul 2010 nemmeno quell'1,3 del Pil». E pur riconoscendo che sulla crescita «si può fare di più» anche se molto è stato fatto, ha posto l'Italia nel contesto della crisi dell'euro. «Il caso dell'Italia è un caso comune - ha affermato - non per liberarsi da responsabilità ma quando il 40% dell'Eurozona ha la tensione degli spread il problema non è di un singolo Stato ma della struttura complessiva dell'architettura europea». Ricostruendo gli interventi dell'Europa dal maggio 2010, con lo scoppio della crisi greca, Tremonti ha ricordato che inizialmente il messaggio nello spirito dell'Europa unita è stato quello che tutti i titoli di stato denominati in euro erano garantiti. Ora viene detto che anche gli stati possono fallire: un messaggio «devastante» che prima ha introdotto il fallimento dello stato dal 2013 e che poi lo ha anticipato a ora. Per Tremonti siamo arrivati adesso a una «crisi di fiducia» che ha bisogno di una soluzione politica e non tecnica. «O troviamo la forza per avanzare o arretriamo irreparabilmente - ha ammonito, insistendo che «l'eurobond è l'unica soluzione possibile, è la via giusta, non ci sono alternative». Può essere chiamato «come vi pare». Il Parlamento europeo è a favore ma tra gli stati dell'Eurogruppo c'è molta asimmetria di vedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA GIORNATA DI IERI SUI MERCATI

#### Positiva Piazza Affari

*La seduta chiude in rialzo: per il Ftse All +1,66%, per il Ftse Mib +1,79%*

#### IL CONFRONTO CON I BUND TEDESCHI

#### Migliora lo spread

*Il differenziale Btp-Bund parte da 290, scende fino a 279, chiude a 284*

Foto: Giulio Tremonti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE ALTRE MISURE. La «razionalizzazione»

## **Piccoli costretti a unire le forze**

LA PREVISIONE Entro fine anno i 5.700 enti con meno di 5mila abitanti dovranno associarsi per gestire almeno due «funzioni fondamentali»

Due «funzioni fondamentali» da gestire in forma associata entro fine anno, altre due entro il 2012 e le ultime due nel 2013. Negli emendamenti del relatore alla manovra rispunta l'accelerazione sull'unione delle forze nei Comuni fino a 5mila abitanti, che sono quasi 5.700 e rappresentano il 70% dei municipi italiani. La regola, in realtà, non è un inedito, ma serve ad attuare la razionalizzazione scritta nella manovra dell'anno scorso: per passare dalle parole ai fatti, l'emendamento riprende parola per parola il Dpcm attuativo che era arrivato alle porte della Conferenza unificata per la condivisione con gli amministratori locali (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno), ma era stato da questi bocciato preventivamente ed era stato poi travolto dallo stop alle riunioni dei tavoli che hanno preceduto la manovra.

L'obiettivo è chiaro: per razionalizzare gli sforzi ed evitare la dispersione di energie fra migliaia di piccoli Comuni confinanti che fanno le stesse cose ognuno con la propria struttura, la manovra 2010 aveva introdotto l'obbligatorietà delle gestioni associate, dopo anni in cui il volontarismo sul tema aveva prodotto risultati meno brillanti del previsto. L'attuazione, però, rimane una partita aperta anche perché il testo del Dpcm, che ora la manovra ripropone in modo fedele, sembra prefigurare più di un problema.

Le «funzioni fondamentali» da associare, prima di tutto, sono quelle indicate dalla legge delega sul federalismo fiscale (la legge 42/2009), e sono le stesse oggetto della rilevazione sui fabbisogni standard: amministrazione generale (ma solo per il 70% della spesa), Polizia municipale, istruzione (asili nido e mense), viabilità e trasporti, gestione del territorio e settore sociale. L'elenco offerto dalla legge sul federalismo, però, è «provvisorio», e il Codice delle Autonomie, ancora in discussione in Parlamento, prevede un elenco di competenze diverso.

La regola, poi, fissa il calendario progressivo per le "alleanze" tra i piccoli enti, ma non specifica quali funzioni associare prima e quali rimandare a un secondo momento, con il probabile risultato di una geografia di unioni incoerenti e a macchia di leopardo. Il diavolo, però, si nasconde nei dettagli. L'idea iniziale era quella di creare associazioni di almeno 5mila abitanti, ma la soglia si intende raggiunta anche quando l'alleanza raggruppa il quadruplo degli abitanti del più piccolo fra i Comuni interessati. Le associazioni, in pratica, potranno fermarsi anche molto sotto il livello di 5mila abitanti: sarà sufficiente coinvolgere uno dei quasi mille comuni che contano meno di 500 residenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Niente tagli ai fondi dei Comuni

Per compensare la mancata stretta ridotte le risorse destinate ai rimborsi fiscali

Gianni Trovati

MILANO

Comuni e Province evitano i tagli alle loro risorse federaliste, contenute nel fondo sperimentale di riequilibrio, e al loro posto sono chiamati alla cassa i contribuenti, che si vedono ridurre di 700 milioni nel 2013 e di 1,4 miliardi nel 2014 la dote destinata a rimborsi e compensazioni fiscali. È il nuovo ritocco ai vincoli di finanza pubblica per i Comuni, che negli emendamenti depositati ieri pomeriggio dal relatore alla manovra incontrano anche una nuova spinta alle dismissioni societarie, entrate anch'esse nel novero dei parametri di virtuosità. La liberalizzazione dovrà riguardare anche gli asset di società statali: entro il 2013 l'Economia dovrà mettere a punto «uno o più programmi» per la vendita di partecipazioni dello Stato e degli enti non territoriali.

Il tour de force notturno si è concentrato soprattutto sul Patto di stabilità. Insieme alla sforbiciata ai fondi, con gli emendamenti del relatore scompare anche una buona fetta dei criteri scritti nel decreto originale per individuare i Comuni virtuosi. Invece di sedi all'estero, auto blu ed «evoluzioni della situazione finanziaria», per definire i Comuni a cui riservare un trattamento di favore entra in campo un pacchetto di 11 indicatori che puntano tra l'altro sull'equilibrio tra entrate e uscite correnti ordinarie, sulla capacità di riscossione delle entrate correnti, l'impegno nelle dismissioni societarie e la rapidità nell'abbandonare la spesa storica per raggiungere i fabbisogni standard. Soprattutto quest'ultimo punto ha acceso il malumore dei senatori meridionali del Pdl, e l'empasse si è tradotta in un vertice di maggioranza con il presidente del Senato Schifani e i ministri Calderoli e Fitto. La discussione si è prolungata ben oltre la mezzanotte, e gli esiti definitivi del vertice emergeranno solo nella mattinata di oggi con il maxiemendamento governativo. Gli enti che in base ai criteri definitivi otterranno le pagelle più brillanti riceveranno una serie di bonus, scaglionati nel tempo. Nel 2012 si vedranno tutti riservare uno sconto complessivo da 200 milioni, con una dote che grazie all'emendamento diventa certa e non più opzionale, mentre l'esclusione totale dal concorso alla manovra dovrebbe essere scaglionata: dal 2012 per le Province «virtuose», e dall'anno successivo anche per i Comuni nella stessa condizione.

La revisione dei criteri nasce per evitare gli effetti paradossali resi possibili dai primi parametri (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 luglio), che rischiavano di premiare Comuni in difficoltà come Parma, accanto a una serie di centri medi del Mezzogiorno come Iglesias, Crotone, Barletta e Lanusei e "dimenticavano" la maggior parte dei capoluoghi del Nord. Proprio le prime analisi sugli effetti avevano scatenato la rivolta di Lega Nord (la prima a intestarsi la "vittoria" sul Patto di stabilità meritocratico), opposizioni e amministratori locali, e proprio per approfondire il confronto con questi ultimi, nel pomeriggio di ieri era circolata l'ipotesi di rinviare il tutto a un tavolo tecnico.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA FINANZA TRA CENTRO E PERIFERIA

#### Dismissioni

*Entro dicembre 2013 l'Economia definirà il piano per la vendita di quote di società statali*

#### Parametri di «virtuosità»

*Empasse notturna sugli indicatori per trovare i municipi meritevoli: senatori del Sud contro i costi standard*

#### Il bonus

#### 200

I milioni destinati nel 2012 agli enti virtuosi

Vertice nella notte

## **Patto di stabilità Scontro fra Lega e senatori del Sud**

Impasse in commissione Bilancio del Senato sull'esame della manovra: la norma sul patto di stabilità interno che premia gli enti locali virtuosi ha creato malumore tra i senatori meridionali del Pdl. Nella notte lungo vertice di maggioranza al quale si è unito il presidente del Senato Renato Schifani. Un emendamento del relatore introduce tra i criteri di virtuosità degli enti locali la convergenza negli ultimi anni della spesa storica verso i fabbisogni standard. Un criterio rispetto al quale le regioni meridionali sono assai distanti. Il senatore del Pd Marco Stradiotto ha riferito che i parlamentari del Carroccio hanno chiesto un «sostegno» al Pd per portare avanti la loro battaglia, senza però ricevere risposta positiva. Schifani, intanto, si è fatto garante dell'approvazione della manovra entro la metà della giornata di oggi.

## Ticket sanitario da subito Patto di stabilità ridisegnato

Scatta da subito il ticket sanitario da 10 euro sulla diagnostica e la specialistica e da 25 euro sui codici bianchi del pronto soccorso. Il pacchetto di emendamenti del relatore conferma che si tornerà a pagare da subito il balzello e non ci sarà lo stop fino a fine anno. La manovra prevedeva il ritorno del ticket dal 2012 e a copertura della sospensione stanziava 486,5 milioni. Questo importo viene rideterminato in 105 milioni di euro. Raffica di reazioni alla decisione. Da sinistra come da destra. «L'entrata in vigore immediata dei ticket sulle prestazioni di assistenza specialistica e ambulatoriale è una scelta grave, iniqua e inefficace. Per questi motivi troverà la ferma opposizione del Gruppo del Partito democratico», dichiara la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro, che aggiunge: «Suggerisco al ministro Tremonti di cercare altrove le risorse perché il ticket è una misura iniqua che colpisce il diritto alla salute dei cittadini». Conclude Finocchiaro: «Sottolineo infine un paradosso, quello dei costi. Nelle strutture pubbliche, per circa il 60% di quelle prestazioni, si pagherebbero 46 euro mentre, rivolgendosi a strutture private il costo sarebbe addirittura inferiore. Di conseguenza chiedo: qual è l'utilità finanziaria di una simile misura?». E anche la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, scende in campo contro la norma della manovra che reintroduce il ticket sanitario. «Una scelta unilaterale e ingiusta - protesta in una nota - di cui non si è fatto cenno all'incontro con le Regioni e che abbiamo appreso dalle agenzie di stampa. Oltre al danno anche la beffa. L'imposizione dei ticket sanitari sarebbe un sacrificio inaccettabile per i cittadini», conclude Polverini. Patto stabilità Cambiano intanto i parametri di virtuosità per i Comuni. La misura contenuta nell'emendamento del relatore stabilisce che gli enti locali siano classificati in quattro classi sulla base di una serie di parametri tra cui «la prioritaria considerazione della convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard»; «il rispetto del patto di stabilità interno»; «il rapporto tra spesa in conto capitale finanziata con risorse proprie e spesa corrente»; «l'autonomia finanziaria»; «l'effettiva partecipazione all'azione di contrasto dell'evasione fiscale» «il rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate». Le modifiche apportate ai parametri, spiega la relazione tecnica, non determinano effetti finanziari

## Le novità degli emendamenti

**AGEVOLAZIONI FISCALI** Scatta subito il taglio delle agevolazioni fi scali che non verrà applicato soltanto se entro il 30 settembre 2013 sarà esercitata la delega con la riforma fiscale. Il taglio sarà del 5% per il 2013 e del 20% a partire dal 2014 e il gettito previsto da destinare alla correzione del defi cit sarà paria regimea 20 miliardi (4 miliardi nel 2013 e 20 miliardi a partire dal 2014). Viene superata quindi l'ipotesi della clausola di salvaguardia che prevedeva la logica inversa: la stretta sarebbe scattata soltanto nel caso in cui il governo non avesse dato seguito alla delega con la riforma fi scale. Soltanto "qualora entro il 30 settembre 2013 siano adottati provvedimenti legislativi in materia fi scale ed assistenziale ad oggetto. **ACCISE** Restano confermati gli aumenti delle aliquote sulle accise a partire dal primo gennaio 2012. **RIVALUTAZIONE PENSIONE** Stop alla rivalutazione automatica per il 2012 e il 2013 per le pensioni superiori ai 2.341 euro. L'emendamento modifi ca così la base inizialmente prevista di 1.460 euro. Per le pensioni inferiori ai 1.236 euro si applicherà invece un indice di rivalutazione automatica del 70%. **PRIVATIZZAZIONI** Entro il 2013 arriverà il via libera a uno o più piani di privatizzazioni. "Entro il 31 dicembre 2013 il ministero dell'Economia, previo parere del Comitato consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni, approva su delibera del Consiglio dei ministri uno o più programmi per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali". **RIFORMA PENSIONI** Anticipo al 2013 dell'agganciamento dell'età pensionabile alla speranza di vita. Lo prevede un emendamento alla manovra del relatore. Dal 2013, spiega la relazione tecnica, i requisiti verranno aumentati di 3 mesi in quanto assorbe l'incremento della speranza di vita registrato nel triennio precedente risultante superiore (4 mesi) per i successivi adeguamenti triennali dal 2016 la stima di tali adeguamenti incrementativi triennali è pari a 4 mesi per gli adeguamenti fi no a circa il 2030 con successivi adeguamenti inferiorie attorno ai3 mesi fi no al 2050 circa. **PENSIONI D'ORO** Arriva il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Dal 1 agosto 2011 al 31 dicembre 2014i trattamenti pensionistici che superano i 90mila euro saranno assoggettati a un contributo pari al 5% della parte eccedente quest'importo fi no a 150mila euro, e al 10% la parte oltre i 150mila. A formare il trattamento pensionistico, si legge nella relazione tecnica, concorrono anche i trattamenti erogati da forme pensionistiche che garantiscono prestazioni defi nitive in aggiuntao ad integrazione del trattamento pensionistico obbligatorio. **TICKET** Scatta da subito il ticket sanitario da 10 euro sulla diagnosticae la specialisticae da 25 euro sui codici bianchi del pronto soccorso. Il pacchetto di emendamenti del relatore conferma che si tornerà a pagare da subito il balzello e non ci sarà lo stop fi no a fi ne anno. La manovra prevedeva il ritorno del ticket dal 2012 e a copertura della sospensione stanziava 486,5 milioni. **STOCK OPTION** Un emendamento alla manovra economica prevede che "per i dirigenti e i collaboratori di imprese che operano nel settore fi nanziario" venga introdotta "un'aliquota addizionale del 10% applicabile agli emolumenti variabili, corrisposti sotto forma di bonus e stock option per la quota degli stessi che eccede il triplo della parte fi ssa della retribuzione". **BOLLO SUL CONTO TITOLI** Principio di gradualità nell'imposta di bollo sui depositi titoli. Già da quest'anno, l'investitore pagherà 34,20 euro per depositi inferiori a 50.000 euro; 70 euro per quelli inferiori a 150.000 euro; 240 euro per i depositi inferiori ai 500.000 e 680 euro per quelli di importo superiore. A partire dal 2013, poi, è previsto che l'imposta sui depositi più consistenti salga. Per quelli inferiori a 150.000 euro si pagheranno 230 euro che saliranno a 780 euro per i depositi inferiori ai 500.000 euro e a 1.100 euro per depositi di importo maggiore. **PATTO DI STABILITÀ** Novità sul patto di stabilità interno: cambiano i parametri di vituosità per i comuni. In particolare, si prevede, tra gli altri criteri, la "prioritaria considerazione della convergenza fra spesa storica e costi e fabbisogni standard", il "rispetto del patto di stabilità interno", "l'autonomia fi nanziaria", "il rapporto tra spesa in conto capitale, fi nanziata con risorse proprie, e spesa corrente" e "l'effettiva partecipazione degli enti locali all'azione di contrasto all'evasione fi scale".

PRIMO PIANO

**PATTO DI STABILITÀ: 117,6 MILIONI IN ARRIVO PER IL TORINESE**

Con una delibera di Giunta la Regione Piemonte ha quadruplicato il sostegno economico destinato al territorio per superare la stretta dei Patti di stabilità, passando da 65 milioni a 250 milioni di euro a favore degli Enti locali soggetti a tale vincolo. I nuovi fondi saranno distribuiti per metà ai 123 Comuni che hanno chiesto l'intervento della Regione e per l'altra metà alle Province del territorio con il vincolo a destinarli allo sblocco dei pagamenti ai Comuni. «Tutta l'area del Torinese - spiegano con soddisfazione il presidente del Gruppo regionale della Lega Nord Mario Carossa (foto) e il consigliere regionale Antonello Angeleri - riceverà un totale superiore ai 117,6 milioni di euro»

Il dossier

## Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere

Tremonti potrebbe mettere sul mercato Poste, Alta Velocità e ancora Eni e Enel Cambio di rotta dell'esecutivo: il business più redditizio delle Fs vale fino a 10 mld Tra le possibili dismissioni anche quote di Rai, Sace, Enac e Finmeccanica

ROBERTO MANIA

ROMA - Fino a ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, parlava di privatizzazioni per criticarle. Da ieri sono le privatizzazioni la carta che può rendere più credibile agli occhi degli investitori internazionali la manovra economica di risanamento. Con un debito pubblico ormai al 120 per cento del Pil, e con una crescita dell'economia che proseguirà in maniera stentata, quella della dismissione delle partecipazioni pubbliche è la strada obbligata.

Tremonti ha introdotto una semplificazione delle procedure rispetto a quelle seguite nei primi anni Novanta, pur mantenendo determinate garanzie. Lo Stato potrà andare direttamente sul mercato - senza più le precedenti autorizzazioni - quando le condizioni saranno favorevoli.

Ma i tempi potrebbero non essere velocissimi: il via libera a uno o più piani di privatizzazioni - secondo quanto prevede l'emendamento al decreto della manovra - potrà arrivare entro la fine del 2013. Abbastanza, tuttavia, per far apprezzare la mossa dalla Confindustria. Di certo è un cambio di rotta, o almeno di orientamento, nella strategia del governo se si pensa che nello stesso Documento di economia e finanza (il nuovo Dpef) il tema delle privatizzazioni è sostanzialmente ignorato. Nel 2010 anno in cui - secondo il tradizionale rapporto sulle privatizzazioni curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg - la Francia iper-statalista ha incassato 10,5 miliardi dalle dismissioni, noi ci siamo fermati alla vendita del 30 per cento di Enel Green Power per 2,6 miliardi di euro.

«Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto», ha detto Tremonti nel suo intervento all'assemblea dell'Abi dove ad ascoltarlo c'era anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, regista, come direttore generale del Tesoro, delle privatizzazioni, realizzate dai governi Amato, Ciampi e Prodi, assai criticate dal ministro spesso proprio in funzione anti-Draghi.

Acqua passata di fronte alla gravità della nuova crisi.

In ballo ci sono potenzialmente miliardi di introiti. Perché si possono vendere le Poste (qualche anno fa si stimava che dalla dismissione del 50 per cento di sarebbero ricavati circa 4 miliardi), le Ferrovie, ancora totalmente controllate dallo Stato. E l'Alta velocità è un business molto redditizio. Vale tra gli otto e i dieci miliardi di euro. Con l'ad Mauro Moretti che vuole andare in Borsa. Ci sono la Rai, la Sace, l'Enac. E poi frazioni per quanto molto ridotte delle quotate Eni («è una decisione che spetta all'azionista», si è limitato a dire ieri il presidente del "Cane a sei zampe", Giuseppe Recchi), Enel, Finmeccanica, che in questi decenni, attraverso i generosi dividendi, hanno sostenuto eccome le casse dello Stato. Che è ancora "padrone", seppure ridimensionato. Per non parlare del nuovo pervasivo "capitalismo municipale", quello dei servizi locali, dall'acqua, ai trasporti; dalla gestione del ciclo dei rifiuti all'elettricità. Ci sono più di un migliaio di imprese di dimensioni medio grandi con oltre 250 mila dipendenti. Ma se si considerano anche le micro aziende si supera l'asticella delle cinquemila unità. Le possiedono tutti: i Comuni, le Province, le Regioni e via dicendo. In media ciascun ente a tutti i livelli ne controlla circa 7,5. È un pezzo di capitalismo italiano gestito molto male.

Secondo una ricerca a più mani ("Comuni spa. Il capitalismo municipale in Italia", edita dal Mulino), sono in perdita il 70 per cento delle imprese pubbliche locali delle regioni meridionali, la metà di quelle del centro Italia, e il 30 per cento di quelle del nord. Dalla privatizzazione di molte di queste aziende, che quasi sempre operano in condizioni di monopolio, si potrebbero ricavare - stando ad alcune stime - tra i 30 e i 35 miliardi.

D'altra parte è proprio da qui che Tremonti pensa di cominciare. «I Comuni - ha detto ieri - saranno spinti a vendere gli asset da meccanismi di incentivi e disincentivi introdotti nel patto di stabilità. Prenderanno di meno se potendo non fanno e prenderanno di più dal mercato se fanno. Ovviamente non potranno usarlo per la spesa corrente». Saranno comunque esclusi - l'ha detto lo stesso ministro - i servizi idrici dopo il netto risultato all'ultimo referendum. «Naturalmente - ha concluso l' "antimercatista" Tremonti - c'è bisogno di qualcuno che compra e non si può privatizzare a prescindere dal mercato».

enel - eni - enav - gestore servizi elettrici - eur spa - fincantieri - finmeccanica - invitalia - poste italiane - sace - stmicroelectronics - terna - tirrenia di navigazione

anas - cinecittà holding - rai - Istituto Poligrafico Z.S. - cnr - Consap - Consip - Enac - Ferrovie dello Stato - Sogei Sogesid - Sogin

**I precedenti** LE VENDITE DI AMATO Giuliano Amato, premier nel 1992, ha impostato le cessioni di Comit e Credit (al Tesoro era Barucci) E CIAMPI PROSEGUE Carlo Azeglio Ciampi, successore di Amato a Palazzo Chigi nel 1993, prosegue il processo PER SAPERNE DI PIU' [www.kpmg.com](http://www.kpmg.com) [www.bvdinfo.com](http://www.bvdinfo.com)

Comuni e piccoli Municipi

## **Cambia il patto di stabilità Fusioni fra enti locali**

I Comuni virtuosi saranno premiati da un cambiamento dei parametri del patto di stabilità interno. Gli enti locali vengono divisi in quattro classi sulla base di parametri tra cui «la convergenza tra spesa e costi e fabbisogni standard»; «il rispetto del patto di stabilità»; «il rapporto tra spesa finanziata con risorse proprie e spesa corrente»; «l'autonomia finanziaria»; «l'effettiva partecipazione al contrasto dell'evasione»; «il rapporto tra le entrate riscosse e accertate». I piccoli Comuni - sotto i 5 mila abitanti - dovranno fondersi o creare Unioni mettendo insieme i servizi. Entro il 2012 dovranno esercitare in forma associata quattro funzioni fondamentali ed entro il 2013 tutte e sei le funzioni fondamentali (cioé i servizi come asili nido e i trasporti).

La proposta

## Se il Sud non ce la fa federalismo solo al Nord

Per il Fondo monetario il decentramento amministrativo e fiscale totale è urgente: «Meglio spingere sulle Regioni virtuose»

NINO SUNSERI

Il Fmi sposa le tesi della Lega? Come negarlo dopo la conclusione, per molti versi clamorosi cui arrivano gli esperti di Washington. Propongono, infatti, un federalismo a due velocità: totale per il Nord. Condizionato per il Sud. Si tratta naturalmente di vedere l'articolazione di questa diversità. Per la Padania la liberazione dalla zavorra oppure la moltiplicazione dei vincoli. La missione degli esperti su questo punto lascia aperta ogni soluzione. Un po' come tutta l'analisi compiuta dai tecnici di Washington. Si tratta di un documento a "luci e ombre". Si plaude ai risultati ottenuti sui conti pubblici nel 2010, ma restano i dubbi sul pareggio di bilancio nel 2014. Un paragrafo, certamente il più nuovo, è dedicato al federalismo. Il Fondo lo osserva con apprensione e speranza. Apprensione perché teme un allentamento del controllo dei conti pubblici e un aumento della pressione fiscale. Speranza in quanto l'attribuzione a Regioni e comuni di maggiore autonomia tributaria dovrebbe favorire l'efficienza della spesa pubblica e la responsabilizzazione degli amministratori. Ma, dice il Fondo, per realizzare questo obiettivo «alle amministrazioni locali deve essere consentito di sottoporre a tassazione tutti gli immobili». Tradotto in linguaggio più diretto: bisogna reintrodurre qualche forma di tassazione sulle prime case in termini patrimoniali (l'Ici) e reddituali (l'Irpef). Il Fondo indica nelle profonde disparità territoriali tra Nord e Sud uno dei più stringenti nodi strutturali che impediscono la crescita. Gli altri sono: l'inefficienza della pubblica amministrazione, il cuneo fiscale troppo gravoso, l'eccesso di regolazione pubblica, la struttura produttiva troppo squilibrata sulle produzioni a basso valore aggiunto, eccetera. «Siamo abbastanza preoccupati» per la situazione nel Sud dell'Italia e per il divario con il Nord del Paese, ha sottolineato il capo della missione del Fmi in Italia Antonio Borges, durante una conferenza stampa congiunta con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Qualunque sforzo dell'Italia per rilanciare il Mezzogiorno è benvenuto, si tratta di una sfida importante». Da qui il consiglio di fare un federalismo a due velocità. Il Nord che cammina con le proprie gambe mentre il Sud resterebbe ancora sotto la tutela di Roma. Ovviamente sarebbe una scelta giocata tutta in difesa. Il Nord potrebbe cogliere le migliori occasioni. Il Sud, invece dovrebbe ancora trovare la propria strada. Ma probabilmente comincerebbe a pesare meno sulle casse pubbliche. L'FMI RIVUOLE L'ICI PER TUTTI Per il Fondo monetario per rendere davvero operativo il federalismo, è necessario dare alle amministrazioni locali la possibilità di «tassare tutti gli immobili». Tradotto in linguaggio più diretto: bisogna reintrodurre qualche forma di tassazione sulle prime case in termini patrimoniali (l'Ici) e reddituali (l'Irpef). Il Fondo comunque indica nelle profonde disparità territoriali tra Nord e Sud uno dei più stringenti nodi strutturali che impediscono la crescita.